

La camorra, i complici

Crediti di imposta fasulli sigilli al tesoro dei boss sette "manager" indagati

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Un fiume di milioni di euro drenato dritto dalle casse dello Stato. Soldi pubblici nati, sulla carta, per rimettere a nuovo i palazzi e finiti, invece, per rimpinguare i forzieri della criminalità organizzata. C'era un'organizzazione perfetta, con tanto di manager della truffa, prestanome compiacenti, canali di riciclaggio internazionali che portavano in Cina e un'ombra pesante come un macigno sullo sfondo: i Casalesi, fazione Schiavone. È un nuovo terremoto giudiziario, quello innescato dall'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e coordinata dal procuratore aggiunto Michele Del Prete e dal sostituto Giuseppe Visone. Un blitz che ha portato, ieri mattina, i militari dei Nuclei di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza di Napoli e Bologna a mettere i sigilli a un impero da oltre 21 milioni di euro. Sette le persone finite nel mirino dei magistrati, accusate a vario titolo di associazione per delinquere, riciclaggio e autoriciclaggio. Con l'aggravante più severa, quella di aver agevolato il clan di Casal di Principe.

I CREDITI FANTASMA

Al centro dell'inchiesta figurano i nomi di Massimo Bianco, Salvatore Diana, Franco Cristiano, Antonio Di Tella, Alfredo Temperato, Carmine Elmo e Antonio Piazza. Per gli inquirenti, avevano trasformato i bonus edilizi introdotti nel 2021 in un bancomat da cui attingere senza soluzione di continuità. Il meccanismo era di una semplicità disarmante e al tempo stes-

►L'ombra degli interessi dei casalesi ►Immobili, barche e automobili di lusso: prestanome nel mirino della Finanza beni intestati a personaggi insospettabili

so efficace: si mettevano nel mirino ditte individuali o società "scatola" disposte a figurare come beneficiarie di maxi-ristrutturazioni. Lavori edili imponenti, che però esistevano soltanto sulla carta. A quel punto bastava uno Spid o una firma digitale e la pratica telematica prendeva il volo verso il portale dell'Agenzia delle Entrate, generando crediti fiscali inesistenti. Poi il passaggio finale: la cessione a Poste Italiane per ottenere liquidità immediata e sonante. Una volta incamerati i fondi, scattava la ragnatela di bonifici e prelievi per far sparire il bottino. Le intercettazioni: «Lo sta facendo tutta Casal di Principe». A dare il senso della spregiudicatezza del gruppo sono le intercettazioni telefoniche e ambientali captate dalle fiamme gialle nel corso dell'indagine. Nell'agosto del 2021, Franco Cristiano, subentrato nella gestione operativa ai promotori storici Salvatore Diana e Massimo Bianco, si lascia andare a uno sfogo che si rivelerà fatale: «Con il 110% sto facendo un sacco di soldi... Stiamo facendo soldi con la pala». Un business così facile e redditizio che lo stesso Cristiano, per convincere un interlocutore a entrare nel giro, usava un argomento a suo dire infallibile: «Lo sta facendo tutta Casal di Principe». Per l'organizzazione non ser-



IL BLITZ
I militari dei Nuclei di polizia finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli e Bologna su impulso della Dda hanno messo i sigilli a un impero di oltre 21 milioni di euro, ottenuti grazie ai bonus edilizi introdotti nel 2021

vivano imprese vere, bastava che avessero un conto corrente e un'identità digitale. Al resto, ai faldoni falsi e al caricamento dei crediti, avrebbero pensato loro. In un solo giorno, l'8 settembre 2021, a Cristiano viene così affidato un pacchetto di crediti fantasma già pronti, stimato tra i 15 e i 20 milioni di euro.

LA TASSA PER IL CLAN

Ma dove finivano tutti questi soldi? È qui che l'indagine svela un livello finanziario assai sofisticato. I capitali sporchi, stando a quanto accertato dalla finanza, venivano bonificati all'estero, prima in Ungheria, grazie ai canali curati da Carmine Elmo, e poi dirottati su conti bancari in Cina. Lì entrava in funzione l'underground banking: una schermatura fatta di compensazioni informali, che permetteva di ripulire il denaro e farlo tornare in Italia sotto forma di contante che sfuggiva a qualsiasi tracciamento. L'ultimo capitolo, il più oscuro, riguarda il patto con la camorra. A svelarlo sono stati i collaboratori di giustizia Francesco Barbatto e Vincenzo D'Angelo. Le loro parole hanno permesso di inquadrare Salvatore Diana come un uomo vicinissimo alla fazione Schiavone del clan dei Casalesi. Una quota fissa dei guadagni milionari della truffa prendeva la via di Casal di Principe per alimentare la cassa comune del clan. In cambio, i colletti bianchi al servizio della frode ottenevano la protezione totale della holding, un passaporto criminale per operare tranquilli anche fuori dai territori storici della cosca. Adesso quel castello è crollato. Sotto chiave sono finiti dieci immobili dislocati tra i comuni di Trentola Ducenta e Castel Volturno, un'imbarcazione di dieci metri, auto di lusso, moto e i crediti ancora congelati nei cassetti fiscali. Lo Stato si è ripreso il maltolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL SETACCIO
I CASSETTI FISCALI
DELLE SOCIETÀ
RITENUTE DAI PM
AL SERVIZIO
DELLA CUPOLA**

Dalla prima di Cronaca

Napoli, crescita equilibrata

Sergio Sciarelli

È chiaro, comunque, che non si possono correre rischi per i progetti strategici soprattutto internazionali, che segnano il futuro della città, ma è altrettanto comprensibile che non si possono ignorare o minimizzare le esigenze legate alla vivibilità. In sostanza, la crescita per consolidarsi dovrà fondarsi su un equilibrio oggi insoddisfacente tra strategia e gestione, caratterizzato dal prevalere della prima sulla seconda. La forte proiezione esterna sembra infatti sacrificare l'azione di governo del territorio, come del resto è confermato dalle giustificate proteste prima richiamate. E da tempo, purtroppo, che si insiste sempre sugli stessi problemi (sicurezza, traffico, ritardi, igiene e decoro urbano) senza ottenere risposte adeguate. Cosa fare e cosa non fare per cercare di non aggravare questo rapporto con i cittadini? Il primo obiettivo dovrebbe essere quello di capire le ragioni delle proteste per potere avviare interventi concreti e immediati di risposta; il secondo dovrebbe consistere nell'attivare flussi informativi con le categorie interessate per approfondire cause e rimedi delle loro accuse; il terzo potrebbe

concretarsi nel proporre soluzioni adeguate e realistiche per i problemi da risolvere. La gestione di esercizio dovrebbe in ogni caso contare sulla maggiore mobilitazione di Assessori e Uffici comunali per definire compiti e responsabilità organizzative entrando nel merito dei problemi e contrastando la sensazione di abbandono accusata nei confronti di un'amministrazione ritenuta troppo spesso assente sul territorio. In proposito, non basta, cioè, fornire rassicurazioni ottimistiche lontane dalla realtà, troppo spesso usate per soddisfare l'opinione pubblica, lasciando tuttavia sospesi i problemi. Dato il più intenso dinamismo dell'economia e dei mercati, potrebbe essere necessario un aggiornamento della programmazione nel quale trovassero spazio i segnali di squilibrio tra obiettivi e risorse sotto il profilo strategico e un maggiore interesse per l'operatività quotidiana. Guardare lontano è la visione più corretta della gestione d'impresa, ma sarebbe rischiosa se si trascurasse il presente. Una crescita equilibrata costituisce l'unica garanzia per conferire sopravvivenza e sviluppo a qualsiasi tipo di impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cosche, il business

Assolti commercialisti e imprenditori

Tutti assolti in appello, ribaltate le sentenze di condanna che erano state pronunciate dal Tribunale di Nola. È il verdetto della quarta sezione di corte di appello del Tribunale di Napoli (presidente Toscano, Di Maio e Russo a latere), cadono le accuse di legami con i clan e estorsione a carico di professionisti e imprenditori. Viene assolto il commercialista Clemente Muto (difeso dai penalisti Claudio Botti e Antonio Del Vecchio), che in primo grado era stato condannato a 10 anni di reclusione; assolto

Nicola Sangermano (difeso dai penalisti Raffaele Bizzarro e Gannaro Pecoraro), che in primo grado era stato condannato a 13 anni; stesso verdetto per Michele Sangermano (difeso dagli avvocati Carmine Panarella e Giuseppe Della Monica). Ribaltata la sentenza nolana, cadono le accuse di concorso esterno, partecipazione al clan Sangermano ed estorsioni. Una inchiesta che ipotizzava presunte collusioni con soggetti legati alla camorra di Nola e di Avellino.



farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081/2473205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it